

L'ITALIA E LA TRANSIZIONE.

Visita a Torino: «Così ho rincorato un deputato di Fi...»
Richiamo alla solidarietà a un convegno sugli «esclusi»

Scalfaro: «In politica non si improvvisa»

La «lezione» del presidente

■ TORINO. Signori, la politica è una cosa seria. E non ci si improvvisa politici o statisti: servono pazienza, capacità, spirito di servizio, saldezza di principi, senso dello Stato e della comunità. Non basta saper fare un mestiere, per governare bene. Serve un «quid» in più, fatto di esperienza e di passione civile. Ecco Oscar Luigi Scalfaro nella piccola sala del consiglio comunale di Torino. Lui politico navigato, accusato dai suoi detrattori di essere la quintessenza della politica prima repubblica, fa in toni sommessi una piccola lezione di vita e di politica che contiene una dose di bonario compiacimento. Chi aveva pensato che bastasse applicare allo stato le regole del marketing, sta passando le sue difficoltà e lui è pronto a dargli un consiglio e un suggerimento nell'interesse comune. In fondo Torino, «storicamente culla del senso dello Stato», è il posto giusto per farlo. E così Scalfaro racconta un emblematico incontro avvenuto proprio due giorni fa al Quirinale con un parlamentare che non conoscevo, di un gruppo politicamente nuovo nel parlamento. Chi era costui? Si tratta, così si appura nel giro di pochi minuti, di Alberto Di Luca, l'ex tesoriere di Forza Italia, e membro della commissione difesa, ma soprattutto è un imprenditore disilluso dalla sua breve esperienza politica. Che, racconta il capo dello Stato, ha spiegato così a Scalfaro i suoi drammi: «Io sono qui (in parlamento ndr) ma a volte mi vengono delle desolazioni enormi, perché io avevo un'attività imprenditoriale, studiavo cose, impegnavo uomini e denaro e alla fine avevo risultati. Io qui ce la metto tutta per imparare e impegnarmi, ma non vedo risultati. Ogni tanto mi trovo proprio spaesato...».

Eccola la piccola lezione del capo dello Stato: «Gli ho detto - racconta Scalfaro - di distinguere tra gli stati d'animo. Anch'io a suo tempo misi da parte quello di magistrato, dove si indagava, si cercava la verità e poi si produceva la sentenza. La politica ha altre arca-

La politica si fa sui «principi», si basa sullo spirito di servizio, ma è materia in cui non si improvvisa: servono qualità specifiche, pazienza, capacità di mediazione. È la lezione di Oscar Luigi Scalfaro che a Torino rivela un emblematico incontro al Quirinale con un imprenditore-deputato di Forza Italia. «Era desolato e gli ho spiegato...». L'assunto serve per lanciare l'appello a un comune sentire sulle regole. Nel pomeriggio elogio della solidarietà.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MESERENDINO

te, ha bisogno di una grandissima convinzione sui principi, ma anche di una grande disponibilità a servire. Allora, con la mia anzianità le dico che quegli stati d'animo, se lei rimarrà 50 anni in politica, li avrà sempre. Sono momenti difficili, faticosi, ma questo popolo che abbiamo l'onore di rappresentare merita che si paghi qualcosa anche di dentro, di quel pagare che non si vede e che a volte è il prezzo maggiore. Si paga per questo senso degli altri, della comunità, per il senso dello Stato...». Annunciano il sindaco Castellani, Luciano Violante, Norberto Bobbio e molti parlamentari piemontesi presenti. Insomma, come Scalfaro già disse ad Agrigento, in politica i fatti personali, come i rospi, si ingoiano. Nulla di irridente per il deputato Di Luca. Per lui Scalfaro ha parole di comprensione. La lezione è nelle cose, nel richiamo all'arte difficile della politica, intesa come capacità di ascolto e di mediazione, fatta di pazienza e non di interessi personali.

L'apologo serve a introdurre e sviluppare un tema cui il capo dello Stato tiene molto. È il tema della «concordia» e del «bene comune», dell'autonomia e della responsabilità: «parole che a furia di dirle, sembrano aver perso luce, calore e forza...», ma che per Scalfaro, anche nella fase contingente significano cose precise. Significano «una base comune», nella vita collettiva, un'unità di valori, al di là delle differenze politiche. Significano la possibilità di regole comuni che garantiscano la vita collettiva

al di là della legge delle maggioranze politiche. È in tempi di contrapposizioni su un tema sociale cruciale come quello delle pensioni, l'appello alla responsabilità e al senso del bene comune che altro può essere se non l'invito, emblematicamente rivolto a Torino, a far prevalere l'interesse generale? E chissà, l'invito, che è in fondo un appello di pacificazione, può valere anche per le ultime vicende politiche su cui pure Scalfaro evita accuratamente di soffermarsi. Ad esempio lo scottante caso Mancuso e la telenovela dei referendum, che il Quirinale, nell'ottica dell'interesse comune e delle regole, vorrebbe di certo evitare.

Del resto, nel pomeriggio, Scalfaro interviene a un convegno organizzato dall'Istituto San Paolo su «la società degli esclusi: nuove strade della solidarietà», dove non manca di lanciare richiami forti sui temi sociali. Prende spunto dalle parole di Don Mazzi, oratore al convegno, e ricorda che «gli umili hanno diritti scelti, ma non vissuti e che di chi ha bisogno o soffre bisogna valorizzare «la parte viva, che ha capacità di reazione», ringraziando di quest'opera gli umili che hanno aiutato in silenzio e spesso senza riconoscimenti. E poiché la politica ha bisogno di mezzi, bisogna ricordare, dice il presidente, che «la moneta è un mezzo che serve all'uomo o non serve a nulla». «Le guerre hanno le armi», dice il capo dello Stato, ma ricordiamoci che «c'è anche una violenza della moneta».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Alberto Pais

Prc, «Bertinotti sbaglia» Via il segretario toscano

Al primo di aprile toccò a Nicola Manca, il segretario della federazione di Firenze, costretto a lasciare l'incarico perché sfiduciato dai bertinottiani. Oggi è la volta del segretario toscano di Rifondazione comunista, Carlo Paolini. La procedura è diversa, ma la sostanza è la stessa: Paolini si è dimesso perché in forte dissenso con la segreteria nazionale sul giudizio sulla manovra economica del governo, sulle pensioni e sulla situazione politica. Già marcata all'inizio della campagna elettorale, la polemica anti-Bertinotti si è diffusa a macchia d'olio proprio dove Rifondazione è più forte (11%), ma il dissenso è in crescita anche nel Lazio e in Campania dove, secondo quanto ha annunciato ieri lo stesso Paolini, starebbero per dimettersi i segretari regionali. Appena Paolini si è dimesso il direttivo regionale lo ha subito sostituito con il bertinottiano doc, Luciano Ghelli, già candidato alla presidenza della Regione toscana. A giudizio del segretario toscano del Pds, Guido Sacconi, Rifondazione sta mutando natura rispetto all'atto originario di nascita e questo contribuirà a chiarire il dibattito dell'unità della sinistra.

Violante: «Un patto sulle garanzie». La risposta di Fini: «Si può fare»

Pds-An: riparte il dialogo a distanza

Elezioni suppletive Oggi si vota a Ravenna e Cosenza

Confronto diretto Pds-Pri, oggi, a Ravenna, nelle elezioni suppletive per un seggio della Camera dei deputati vacante a seguito della morte, nel febbraio scorso, del dirigente nazionale e parlamentare della Quercia, Davide Visani, eletto il 27 marzo del '94, con 56.354 voti, pari al 61%. I candidati in lizza sono solo due: Elsa Signorino (Pds, ex ministro degli Interni) e Roberto Ruffini (Pri). Il polo di centro destra non ha candidato in lizza, non essendo riuscito a raccogliere, nel collegio interessato, le 500 firme necessarie alla presentazione della candidatura. Si vota anche a Cosenza - per la terza domenica consecutiva - per sostituire il senatore progressista Carmine Garofalo, deceduto. In lizza Massimo Valtiri (centrosinistra e Rifondazione), Vittorio Zupo (F.I.) e Franco Petramela (con una lista fal-ds-te).

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Un patto sulle garanzie? Sì, si può fare», risponde Fini a Violante. Così, fra An e Pds riprende quel «dialogo a distanza» avviato prima delle regionali e poi bruscamente interrotto dalla campagna elettorale. Ora di campagna ce n'è un'altra, quella per i referendum, e non è detto che il dialogo continui. Però, a differenza di un mese fa, le diversità ci sono. La prima è che il «polo» ha perso le elezioni regionali e non è più così sicuro di vincere le politiche. La seconda, e conseguente, è che la voglia di rinviare lo scioglimento della Camera oltre l'autunno prende piede ogni giorno di più. La rinata discussione sulle «regole» si colloca in questo contesto. E si configura, di fatto, come la «piattaforma programmatica» del «partito del non-voto». Partito trasversale, e in gran parte sotterraneo: ma pronto a scendere in campo, se e quando sarà necessario.

Il Ccd, che del «patto costitutivo» è stato fra i primi a parlare, coglie l'occasione al balzo. Casini rilancia: «Aprire la stagione delle regole e porre al centro un nuovo patto costitutivo fra i partiti non ha niente a che fare con le vecchie

pratiche consociative», premette. Poi chiede di allargare il dialogo «anche a Rifondazione comunista», ripropone l'idea di un'assemblea costituente e, come se non bastasse, non esclude «l'idea di un governo istituzionale, che non è poi così peregrina come potrebbe sembrare». D'Onofrio, «dottor sottile» del Ccd, prospetta invece tre ipotesi: che la Camera approvi una «risoluzione» da far valere nella prossima legislatura, che si «preveda esplicitamente» una Costituente o, infine, che «in questa legislatura si definiscano le nuove norme costituzionali». È quest'ultima l'ipotesi che D'Onofrio sembra preferire. Anche se (o proprio perché) «in questo caso è evidente che non si potrebbe certo votare a ottobre».

L'apertura di Fini al Pds non precisa nessun orizzonte temporale. Il leader di An, cioè, si guarda bene dal mettere in discussione la data del voto. Che, per il «polo», resta ottobre. Tuttavia, la disponibilità a discutere di regole suona come il primo, piccolo «strappo» da Berlusconi: come il primo passo di quel «passaggio dalla propaganda alla politica» che Fini aveva raccomandato a sé e al «polo» all'indomani della sconfitta elettorale. Resta naturalmente da vedere come risponderà Berlusconi. Le prime reazioni tradiscono imbarazzo e fastidio.

Se Previti si chiede polemicamente «se queste proposte hanno contenuti di autentica serietà, o se son fatte per coprire per un giorno i giornali», Ferrara mette apertamente in guardia Fini dalla «persistente doppiezza propagandistica del Pds» e, soprattutto, dal rischio di «confinare dalla discussione sulle regole alla rinascita del consociativismo politico». La verità è che Forza Italia teme che la situazione possa sfuggire di mano a Berlusconi. Ferrara lo dipinge ora come «il primo ad intervenire sul tema delle regole», e così fa Previti. Al contrario, potrebbe succedere sulle regole ciò che è già successo sulle pensioni: rimosso l'ostacolo Berlusconi da palazzo Chigi, la politica riprende i suoi spazi e gli accordi si dimostrano possibili.

Intanto Violante incassa il «sì» di Fini con visibile soddisfazione, ma anche tiene a precisare che «la mia proposta è un'intesa sul sistema delle regole, non sul governo». Insomma, non ci sono «governabilità» nei piani di Botteghe Oscure. E i tempi devono essere «rapidissimi». Perché ottobre resta, almeno fino all'1 giugno, la data più probabile per le elezioni.

NUOVO TG3 DEL MATTINO.

DEDICATO A CHI PIGLIA PESCI.



Da domani il nuovo Tg 3 Mattino vi aiuterà ad aprire gli occhi su tutto ciò che è necessario sapere prima di uscire di casa: i fatti della politica interna ed estera, i titoli di borsa e quelli dei quotidiani in edicola, le notizie di cronaca e le condizioni meteorologiche delle principali città del mondo. Dal lunedì al venerdì, dalle 6 alle 8.30, Tg 3 Mattino: l'unica sveglia che fa venire davvero voglia di alzarsi.

